



1996-2026

3 decenni da festeggiare!

Scarp de' Tennis raggiunge un traguardo importante: 300 numeri pubblicati e 30 anni di storie raccontate per far luce su realtà che troppo spesso vengono ignorate o rimangono ai margini dell'attenzione pubblica.

Da molti anni la nostra comunità conosce questa rivista, distribuita ogni ultima domenica del mese sui sagrati delle chiese da venditori e volontari, tra i quali Assane Niang, che grazie a questa attività trovano un'opportunità concreta di sostegno economico e di inclusione sociale.

Attraverso le sue pagine, il giornale ci aiuta ad aprire gli occhi sul mondo degli ultimi e delle persone più fragili.

Scarp de' Tennis è infatti uno strumento di sensibilizzazione e denuncia che affronta temi spesso trascurati dai grandi media o trattati solo marginalmente.

Il titolo della testata trae ispirazione dalla celebre canzone di Enzo Jannacci "El portava i scarp del tennis", richiamando fin dal nome l'attenzione verso chi vive situazioni di emarginazione. Fu Pietro Greppi, ideatore del progetto, a scegliere questo titolo significativo.

Nel 1996, con l'uscita del primo numero della nuova edizione, don Virginio Colmegna rilanciò l'iniziativa, dando fiducia a giovani giornalisti e a persone provenienti da esperienze di vita sulla strada, in perfetto stile Caritas.

Estrema libertà di espressione, indipendenza editoriale e attenzione alle problematiche di emarginazione sono gli elementi che caratterizzano questa esperienza, cresciuta negli anni fino a raggiungere numerosi territori del Paese.

La rivista rappresenta uno strumento efficace per raccontare le diverse forme di povertà

e per contribuire concretamente al loro contrasto, anche grazie al lavoro dei venditori riconoscibili dalla caratteristica pettorina rossa. Nelle sue pagine trovano spazio temi come il lavoro negato o perduto, la strada vissuta come casa, i diritti sconosciuti, la solitudine, le difficoltà relazionali e le molte ferite inferte alla dignità umana.

Sono storie raccontate spesso da chi queste esperienze le ha vissute in prima persona e le condivide con semplicità e autenticità, aiutandoci a comprendere, partecipare e assumerci una responsabilità comune. Perché, come scrive Paolo Lambruschi, giornalista ed ex direttore della rivista, «tutti i sogni si possono realizzare camminando assieme».

Angelo Caldera



Assane Niang, da 5 anni vende il giornale alle porte delle nostre chiese. Abita a Saronno, in Italia da 20 anni; lavora come operaio part time ed è responsabile docce a Casa di Marta.



Da 40 anni... e più, Centro nevralgico della comunità

Il prossimo 12 ottobre ricorre il 40° anniversario dell'inaugurazione della palazzina del Centro Giovanile Famigliare



La circostanza offre l'opportunità di ricordare la sua storia che ha radici ben più lontane, infatti già nel 1971 un gruppo di giovani e genitori, con la guida dell'allora coadiutore don Sandro Re, rilevando la necessità di avere un ambiente idoneo ad accogliere non solo ragazzi e giovani, ma anche famiglie, elaborò l'idea di edificare una nuova struttura.

Con il coinvolgimento di tutta la comunità pertusellese, fu intrapresa una raccolta fondi, si provvide al reperimento dell'area, acquisita in via S. Alessandro grazie a donazioni e permuta.

Nell'ottobre 1973 il fatiscente edificio dell'ex-cooperativa agricola S. Alessandro, dopo una

radicale ristrutturazione, divenne la sede provvisoria del C.G.F., fino al 1986, svolgendo la funzione di bar, sala ritrovo, sala conferenze, salone per la pesca di beneficenza, configurandosi quindi come "luogo di

incontro ed amicizia", informato ai valori cristiani; attività culturali, formative, ricreative e caritative ne scandirono la vita.

Da allora l'attività del C.G.F. si sviluppò in due direzioni, una legata all'offerta di proposte culturali e l'altra diretta a creare le premesse per realizzare quel nuovo edificio, sognato dal gruppo dei "promotori". Per vedere realizzato il progetto, bisognava concretamente pensare all'aspetto economico e con il supporto di tutti i parrocchiani l'obiettivo fu raggiunto: essi si impegnarono a versare mensilmente a degli incaricati una somma a propria discrezione, il tutto veniva ordinatamente registrato su schede nominative. Periodicamente si rendeva noto l'ammontare del denaro raccolto, in questo modo ci si assicurava la fiducia e il perseverare nell'impegno assunto. Coinvolgere i parrocchiani in questo cammino e più tardi nelle scelte da attuare per decidere quale progetto architettonico scegliere, è sempre stata una costante in tutto il cammino che ha condotto alla posa della prima pietra nel 1982 e all'inaugurazione della costruzione nel 1986.

Ancora una volta, come in occasione dell'edificazione della chiesa nel '60, i parrocchiani diedero prova di grande serietà e generosità.

La seconda "pista di lavoro" prese avvio nel 1975-76

con i "Venerdì al Centro", incontri culturali-formativi ad ampio spettro; i diversi cicli di conferenze-dibattito si sono rinnovati fino ai primi anni '80, riscuotendo tra parrocchiani e non partecipazione e interesse, grazie alla scelta dei temi e alle competenze professionali e comunicative dei relatori intervenuti, che talvolta hanno suscitato qualche sconcerto nel pubblico più adulto.

Sociologi, medici, psicologi, teologi, moralisti, avvocati, sindacalisti, giornalisti si sono avvicendati in quelle serate, trattando argomenti di attualità o anche anticipando discussioni che da lì a poco avrebbero coinvolto tutta la società.

Il tema dell'educazione in famiglia, in parrocchia e nella scuola è stato uno dei primi portato all'attenzione, soprattutto è stato preso in considerazione il rapporto scuola-famiglia, erano infatti quegli anni i primi in cui il mondo della scuola si apriva alla partecipazione dei genitori con i decreti delegati.

Affrontare il discorso educativo a tutto tondo implicava anche parlare di educazione sessuale, ecco che allora furono organizzati corsi di educazione sessuale per genitori e giovani, in questo contesto non si poteva tralasciare di parlare di aborto, considerato non solo nei suoi aspetti morali, ma anche psicologici e sociali.

Nel 1975 era entrato in vigore il nuovo diritto di famiglia, molte situazioni sarebbero cambiate, soprattutto per le donne: era necessario conoscere cambiamenti e innovazioni.

Anche il problema droga, che già da qualche anno aveva segnato alcune famiglie del paese, è stato oggetto di diversi incontri, ricordiamo in particolare quello con don Gino Rigoldi, fondatore di comunità per il recupero di ragazzi "ai margini".

Altre testimonianze di "marginalità" ci furono offerte dall'Istituto dei Salesiani di Arese con i loro "barabitt".

La fragilità e l'emarginazione riguardava anche gli adulti, coloro che oggi chiamiamo, forse con eufemismo "senzate", dei quali con estrema attenzione si occupava Fratello Ettore, chiamato appunto "il prete dei barboni" che ci lasciò una testimonianza davvero toccante.

Accanto alle situazioni sopracitate veramente drammatiche diffuse nella nostra società, avviata a una china individualista, andava emergendo la fascia di popolazione degli anziani con le relative criticità e debolezze legate all'avanzare degli anni e alle condizioni precarie di salute: un tentativo informare e sensibilizzare è stato offerto da incontri con geriatra e sacerdoti.



L'ingresso al Centro Giovanile Famigliare e la vecchia palazzina nella quale si svolgevano tutte le attività.

In questa prospettiva non poteva mancare un riguardo nei confronti dei disabili, non solo ne "I venerdì al Centro", ma anche con giornate loro dedicate con momenti di gioco, di divertimento e di concreto aiuto: camminate non competitive raccoglievano fondi da destinare all'acquisto di dispositivi per centri che ospitavano ragazzi.

Un altro aspetto della fragilità era, come oggi, rappresentato dai paesi allora definiti "terzo mondo", missionari del PIME e di altri istituti religiosi ci rendevano consapevoli delle problematiche di queste terre, dove povertà, carestie e guerre assumevano la dimensione di tragedia.

Occuparsi della persona significava non solo considerarla nella sua individualità, ma pensarla inserita e attiva nella società, in rapporto con le sue istituzioni ed organizzazioni.

Quindi per i "Venerdì al Centro" era fondamentale esaminare innanzi tutto il rapporto del cristiano con la Chiesa, in particolare si spiega così l'attenzione prestata al ruolo della donna nella Chiesa, anche se in primo piano c'era comunque l'intento di offrire ai parrocchiani momenti di formazione e riflessione, soprattutto nei momenti liturgici più significativi, grazie all'intervento di diversi sacerdoti.

Non si poteva inoltre evitare di considerare la presenza del cristiano nella politica e nel mondo del lavoro, dove non mancavano crisi occupazionali,

anche locali, bisognava scoprire e comprendere quale potesse essere la posizione della Chiesa, vista l'allora recente istituzione di un ufficio diocesano del lavoro.

Gli anni Settanta vedevano inoltre il rafforzarsi nella società la diffusione dei mass media e dei loro condizionamenti, era necessario capire in questo contesto quale fosse la funzione della stampa cattolica e delle proposte dell'editoria, ecco quindi non solo l'incontro con esperti, ma anche l'organizzazione di mostre di libri.

Un cenno deve essere fatto all'attività caritativa, soprattutto a causa del terremoto del Friuli nel 1976 per il quale ci fu grande adesione nella raccolta di beni di prima necessità e denaro, in collaborazione con il Circolo Giovanile di Caronno e l'Amministrazione Comunale. Fu un'esperienza significativa che vide l'impegno di tutto il paese e favorì l'instaurarsi di rapporti personali, solidali e protrattisi nel tempo con il paese di Enemonzo, al di là del gemellaggio tra i due Comuni. Anche il 1980 vide, in seguito al terremoto in Irpinia, gesti di grande solidarietà.

IL C.G.F. è stato anche uno spazio di attività ricreative: a partire dal 1976 il "Settembre al Centro" aveva come sottotitolo "occasione di incontro e amicizia" e come perno la festa patronale di S. Alessandro, in quelle settimane le serate erano animate da sport, giochi di gruppo, spettacoli musicali, esibizioni sportive e folkloristiche, mostre di fotografie e quadri, pesca di beneficenza.

A partire dal 1978 anche il mese di giugno, per alcuni anni con il "Giughem in sema", proponeva vari sport di squadra e giochi da tavolo.

Le tante iniziative richiamavano veramente tutto il paese, facilitando i rapporti tra le persone, cercando di creare un luogo "caratterizzato dal senso dell'amicizia e della fraternità che unisce tutti in un'autentica comunità di vita e azione", come recitava un articolo dello Statuto che il C.G.F. si era dato.

Chi c'era dietro a tutte queste attività? Che cosa sosteneva gli organizzatori? Un gruppo composito di adulti di varia



La manifestazione "Settembre al Centro". In occasione delle feste patronali, oltre alla tradizionale pesca di beneficenza, il Centro ospitava anche manifestazioni diverse, per più anni venne allestita una mostra di quadri nella quale esponevano anche pittori professionisti.

età e di giovani dedicava il proprio tempo alla vita del C.G.F., tutti con il convincimento di collaborare per creare un ambiente sereno, aperto alla comunità parrocchiale, in un clima di amicizia e disponibilità, un luogo in cui fosse possibile "valorizzare in chiave cristiana tutti gli elementi culturali, sociali, caritativi, sportivi".

Importanti sono stati in tutto il percorso la guida e il supporto dei sacerdoti, parroci e coadiutori, in questa sede non si può tralasciare di ricordare il parroco Don Pino Ballabio e la sua scelta coraggiosa di assumersi la responsabilità e l'onere di intraprendere l'impresa della costruzione del C.G.F., ponendo grande fiducia nel sostegno e nell'appoggio dei suoi parrocchiani e riconoscendo soprattutto "un segno tangibile della Provvidenza" che accompagnava in quel cammino.

Anche don Carlo Garavaglia, giovane sacerdote al suo primo incarico pastorale, è stato amico e punto di riferimento per i collaboratori del C.G.F., in particolare nella programmazione delle attività culturali.

Tra gli "allora giovani" che hanno dato il loro sostegno alle iniziative culturali non dimentichiamo due amici scomparsi, don Luigi Caldera e Gianni Sandalo, divenuto poi padre missionario del PIME.

Certamente non tutto è stato facile e immediato, dai problemi economici, a quelli organizzativi, a quelli relativi alla stanchezza che talvolta subentrava negli animatori, o a quelli creati, a volte, dalla difficoltà di collaborare tra persone di formazione ed età diversa.

A distanza di tanti anni è quasi

il CENTRO GIOVANILE FAMILIARE Via S. Alessandro - Caronno Pertusella

PROPONE per il trimestre
OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE
presso la propria Sede i:
"VENERDI AL CENTRO"
incontri aperti a tutti i cittadini sui problemi
di attualità con il seguente programma:

Venerdì 17 ottobre ore 21
"Il problema della droga"
relatore: GIUSEPPE BRUNETTA
Sociologo del Centro Studi Sociali di S. Fedele

Venerdì 31 ottobre ore 21
"Fede e Politica"
relatore: Don FRANCO AGNESI
Vice Rettore al seminario di Saronno

Giovedì 13 novembre ore 21
"Il rinnovo dei contratti sindacali"
nell'attuale situazione economica italiana
relatore: MARIOLINO COLOMBO
Segretario Provinciale della CISL di Milano

Venerdì 14 novembre ore 21
"Chiesa e mondo del lavoro"
relatore: Don SANDRO PELLEGGATTA
dell'Ufficio Diocesano del Lavoro

Venerdì 21 novembre ore 21
"Il problema degli handicappati in Italia"
relatore: MARIA LATTUADA
Assessore ai Servizi Sociali al Comune di Saronno

“simpatico” ricordare gli scontri generazionali tra i “cosiddetti anziani”, pragmatici, concreti e i più giovani talvolta considerati poco calati nella realtà, senza esperienza e troppo idealisti.

Tuttavia c’era una persona in grado di mediare tra giovani e meno giovani, la sua perseveranza, la sua caparbia, la sua disponibilità in ogni circostanza, la sua fede sono state per tutti un grande stimolo, in queste righe vogliamo ricordare e volgere un pensiero di gratitudine a Carletto Cova. Soprattutto per i giovani di allora è stato l’anima del C.G.F., un esempio di cosa significhi mettersi “al servizio” degli altri, Il suo “volontariato”, a volte senza limiti, ha lasciato una traccia significativa e se alcuni di noi ancora sono impegnati in parrocchia, in diverse forme di volontariato, in parte è grazie a quello che da lui abbiamo imparato. Questo ovviamente non significa che nulla dobbiamo a coloro che hanno collaborato al C.G.F., ognuno di essi aveva un ruolo che svolgeva con cura e

attenzione, a loro, nell’impossibilità di ricordare tutti singolarmente, perciò si deve un grazie per quello che hanno lasciato alle generazioni successive, in queste righe vogliamo però rivolgere un ricordo e un grazie agli amici prematuramente scomparsi, Roberto, Padre Gianni Sandalo e don Luigi Caldera.

Purtroppo il trascorrere degli anni ha poi determinato nel gruppo originario che ha costruito il C.G.F. delle defezioni, un venir meno delle forze e conseguentemente dell’impegno e dell’entusiasmo.

Si è aperto un periodo di transizione, di passaggio che ha visto progressivamente rinnovarsi il gruppo degli animatori-organizzatori e parzialmente anche la configurazione e la visione del C.G.F. in cui ha preso maggior forza il modello “oratorio”, aspetto che era stato sempre presente fin dal momento dell’inaugurazione della palazzina nel 1986.

Il gruppo dei giovani degli anni '70



Cerimonia della "Posa della prima pietra" ad opera di don Pino Ballabio e don Carlo Garavaglia, parroco e coadiutore della parrocchia S. Alessandro.

... dal 1986 ad oggi...

A partire dal 1986, il Centro Giovanile Familiare (CGF) si è progressivamente evoluto nella struttura e nell’identità, diventando un vero e proprio Oratorio: un punto di riferimento educativo e comunitario dedicato alla crescita spirituale e umana di bambini, ragazzi e giovani della parrocchia.

Pur con questa nuova identità, per diversi anni il CGF ha continuato a essere il cuore pulsante del Palio dei rioni, che si teneva a settembre e trovava il suo momento fondante nella festa patronale di Sant’Alessandro. La sagra dell’uva dava il via a settimane ricche di giochi e iniziative: la pesca di beneficenza, la gara delle torte, il palo della cuccagna, la pesca delle anguille e la tradizionale corsa delle oche sul campo da calcio. Eventi coordinati da un gruppo di adulti, ma resi vivi dalla collaborazione di ragazzi, giovani e famiglie che affollavano il cortile per festeggiare insieme.

Tuttavia, sono state le attività di pastorale giovanile e di iniziazione cristiana a caratterizzare davvero questo luogo. I sacerdoti che si sono succeduti negli anni hanno lavorato, ciascuno con il proprio stile, per rafforzare alcuni pilastri fondamentali:

- **Educazione alla fede:** percorsi formativi pensati per integrare i valori evangelici nella vita quotidiana.

- **Senso di appartenenza:** l’oratorio vissuto come una “seconda casa” in cui le famiglie potessero collaborare per offrire un ambiente accogliente e inclusivo.
- **Convivialità ed educazione:** il gioco, il tempo libero e la socializzazione usati come strumenti educativi per fare comunità.

Tornando con la memoria a quegli anni, affiorano tanti ricordi piacevoli. Sul fronte ricreativo come non citare le feste dell’oratorio, le biciclettate, le castagnate, le gite sulla neve e la festa di San Giovanni Bosco a gennaio. Senza dimenticare gli spettacoli teatrali allestiti per il Natale, per la chiusura dell’anno oratoriano o per occasioni speciali, capaci di coinvolgere l’intero paese.

Con la fine della scuola, gran parte dell’estate era assorbita dall’Oratorio Feriale, un’esperienza in cui i più grandi si prendevano cura dei più piccoli, e che per molti proseguiva con la vacanza estiva, sigillo di amicizie durature.





Ma l'oratorio è stato anche e soprattutto il luogo in cui crescere come cristiani e come persone: la Messa domenicale, i momenti di preghiera condivisi e gli appuntamenti diocesani come la Veglia Missionaria o la *Traditio Symboli*. Il sostegno dei sacerdoti e l'esempio di tante figure adulte ci hanno insegnato ad avere uno sguardo aperto verso i bisogni altrui, spingendoci a sperimentare il volontariato al Cottolengo di

Torino o con il Gruppo Arcobaleno. Per qualcuno queste esperienze sono state un po' anche il trampolino di lancio verso scelte di particolare consacrazione al Signore. Questo elenco non ha la pretesa di essere esaustivo: molti altri momenti hanno segnato la vita dei nostri oratori. L'intento, del resto, non è quello di rimpiangere il passato, ma di esprimere profonda gratitudine per le persone incontrate, le amicizie nate e l'entusiasmo vissuto in un contesto storico in cui la comunità era ancora fortemente coinvolta nelle iniziative proposte e ci si prendeva cura gli uni degli altri.

Oggi la società è profondamente cambiata. Viviamo in quella che i sociologi definiscono "modernità liquida": un tempo di transizione in cui legami, certezze e punti di riferimento tradizionali perdono stabilità, rendendo spesso faticoso il coinvolgimento di bambini e famiglie.

In questo scenario, lo slogan proposto quest'anno dalla FOM, "Sei nella festa!", ci invita a far sì che l'oratorio sia una festa capace di accogliere tutti, insegnandoci ad assumere lo sguardo del Signore Gesù. Lui, luce del mondo, chiede anche a noi di essere luce e sale per irradiare la gioia cristiana.

In un contesto sociale iperconnesso, individualista e performante, trovare un luogo dove sentirsi accolti e ascoltati — dove ogni ragazzo possa guardarsi dentro e scoprire la propria vocazione — è fondamentale.

La speranza è che l'oratorio continui a essere, con rinnovato slancio, un punto d'incontro per riscoprire la bellezza dell'amicizia con Gesù e imparare a leggere la realtà con gli occhi del Vangelo. Per fare oratorio occorre la presenza di persone che, con entusiasmo, si mettano a disposizione per costruire una comunità educante capace di donare luce.

Carlo Robbiati



Festa Patronale S. Alessandro 2026

Settembre tradizionalmente vede i festeggiamenti della Festa Patronale di Pertusella che quest'anno propone due serate di riflessione:

• **Martedì 15 ore 20,45**
Processione Mariana
dalla Chiesa Parrocchiale al Centro Giovanile Familiare... al termine "dolce sorpresa"

• **Giovedì 17 ore 21 - in chiesa**
Ritornaranno
Rievocazione storica dell'esperienza degli alpini in Russia ispirata agli scritti del beato don Carlo Gnocchi.

Seguirà il fine settimana di festa:

• **Venerdì, Sabato e Domenica - al CGF**

Convivialità, Intrattenimento, Cucina e Spettacolo pirotecnico finale
Ogni sera cucina aperta per ritrovarsi, al termine della pausa estiva, a mangiare insieme e prepararsi a vivere le proposte di vita comunitaria dell'anno pastorale 2026-2027.

Durante tutto il periodo della festa e domenica 27 sarà possibile visitare la Mostra intarsioteca - Tecnica artistica
Opere di don Carlo Venturin

Comunità Pastorale Madonna della Visitazione
Festa patronale Parrocchia S. Alessandro

Mostra intarsioteca - Tecnica artistica
Opere di don Carlo Venturin

15-20 settembre e domenica 27 settembre

Presso il Centro Giovanile Familiare di via S. Alessandro
La mostra sarà visitabile in occasione delle aperture connesse alla festa patronale



A cura di:

Centro Culturale Eugenio Perri

Centro Giovanile Familiare

La mostra che sta facendo il giro dell'Italia e del mondo

"HeArt of Gaza"

Una occasione di rinascita, riflessione su uno dei tanti conflitti in atto nel mondo! I bambini che sensibilizzano i loro coetanei e non solo.

Con il patrocinio del Comune di Caronno Pertusella

Organizzato da
Comunità Pastorale
"Visitazione della
Beata Vergine Maria"
Caronno Pertusella

HeART of GAZA

L'arte dei bambini, dal cuore di Gaza
Mostra messa a disposizione dall'associazione
Costituzione Beni Comuni di Milano

Un'esposizione
di disegni
di bambine
e bambini,
una mostra
itinerante,
da Gaza
al mondo

Palazzo
Comunale
sala Agorà
**dal 18
al 26
Settembre
2026**

Progetto di
Mohammed Timraz
e Féile Butler

Sarà possibile visitarla negli orari di apertura degli uffici comunali
lun-mer-ven 9.00-12.30 • mar-gio 9.00-12.30 / 16.00-18.00 • sab 8.30-11.30

**Giovedì 24
ore 17.00**
Palazzo
Comunale
sala Agorà
Ingresso libero fino
ad esaurimento posti

Incontro pubblico con
Roberta Osculati
testimone di un attacco missilistico
in Ucraina
Arnoldo Mosca Mondadori
parlerà delle esperienze vissute in
diverse zone di guerra da cui è nato
il libro "Lettere dei bambini ai
Fabbricanti di Armi"

La mostra sarà presente nell'Agorà del Palazzo Comunale dal 18 al 26 settembre, visitabile durante l'orario di apertura degli uffici. Ad aiutarci ed accompagnarci nella riflessione giovedì 24 alle ore 17,00 due relatori: **Arnoldo Mosca Mondadori**, autore del libro "Lettere dei bambini ai mercanti di armi" - Il Battello a vapore - Piemme, Presidente Fondazione "Casa dello Spirito e delle Arti" e **Roberta Osculati**,

Vicepresidente del

Consiglio Comunale di Milano, nonché promotrice di progetti umanitari in Ucraina.

Qui di seguito riportiamo l'intervista tratta da **"ALTRAECONOMIA"** di **Anna Maria Selini** 7 novembre 2025 al promotore del progetto nella striscia di Gaza, Mohammed Timraz

C'è una mostra, partita da Gaza, che sta girando ed emozionando il mondo, soprattutto l'Italia. A esporla non sono i grandi musei, ma, in una spinta che viene tutta dal basso, scuole, università, biblioteche ed eventi pubblici. Si intitola "HeArt of Gaza" - giocando con le parole "cuore" e "arte" in inglese - ed è fatta dai disegni dei bambini di Gaza, raccolti dal palestinese Mohammed Timraz e dall'irlandese Féile Butler. **"Il nostro obiettivo è passare dai bambini per i bambini o comunque arrivare all'umanità - spiega Timraz - sfidando la realtà attraverso gli occhi dei più piccoli"**. Timraz si trova a Parma, grazie a una borsa di studio universitaria per ricercatori palestinesi. Lo abbiamo intervistato.

Timraz, quando e come è nato il progetto?

È nato durante il genocidio, a luglio 2024, ed è iniziato a distanza, con Féile Butler. Dopo il 7 ottobre ho iniziato a raccontare la quotidianità di Gaza: ci sentivamo ogni giorno, lei era in Irlanda e piano piano è nata un'amicizia. Un giorno mi ha mandato un disegno di sua figlia e io ho condiviso con lei alcuni disegni dei miei tre nipoti, Nour, Shahed

e Sobhi, che allora avevano 9, 7 e 5 anni. Uno di questi disegni era di Shahed e raffigurava un bambino senza testa. In quel momento io e Féile ci siamo fermati e ci siamo detti che non era normale che un bambino di 7 anni facesse un disegno del genere. Così ho deciso di fare qualcosa per loro: ho creato una tenda artistica e ho iniziato a organizzare laboratori per bambini, uno spazio dove disegnare qualcosa che non c'entrasse col genocidio.

In quale parte di Gaza?

A Deir al Balah, io sono di lì, nel centro di Gaza. I temi dei laboratori erano, per esempio, il mare, l'inverno, la scuola, i fiori. E giorno dopo giorno, laboratorio dopo laboratorio, Shahed è stato meglio e ha iniziato a disegnare cose belle. Da quel momento ho creduto e credo ancora che l'arte possa guarire e che il disegno possa curare. Lì è iniziato il nostro progetto.

Quanti disegni e quanti bambini avete coinvolto dall'inizio?

Abbiamo iniziato con 20 bambini. Ad oggi ne abbiamo raggiunti 2.000, in 17 tende o spazi, a Khan Yunis, al Mawasi, Deir al Balah, Nuseirat e Gaza City.

Ancora adesso?

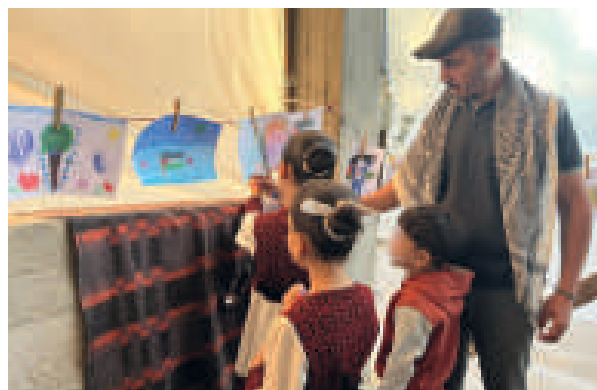
Sì, dipende dalla situazione. Abbiamo raggiunto 17 luoghi, ma adesso siamo attivi solo in sei. Le cose non sono facili da quelle parti.

I laboratori si tengono tutti nelle tende?

No, alcuni luoghi sono edifici parzialmente distrutti, altri sono in buone condizioni. Cerco di fare del mio meglio per scegliere spazi adatti, anche se non è facile. Cerco di creare un ambiente positivo per i bambini, con colori e aria fresca!

In tutto questo abbiamo coinvolto i bambini (4 e 5 primaria) e i ragazzi della Secondaria di I° grado (1, 2, 3 media) dell'I.C. "Alcide De Gasperi" di Caronno Pertusella per leggere con i loro occhi ciò a cui molti coetanei, in altre terre, paesi sono costretti a vivere, senza il rispetto dei diritti più elementari: famiglia, casa, istruzione, cure mediche, gioco sereno ... ed arrivare a ringraziare Dio per essere nati nella parte più "fortunata" del mondo.

Mariarosa Tavecchia



Mohammed Timraz insieme ad alcuni bambini di Gaza autori dei disegni al centro della mostra.

Ti suggerisco un libro...

Storia di una cicatrice Il coraggio di una madre, la forza di una famiglia.

di Maria Di Marco, Edizioni San Paolo

Così recita il sottotitolo del libro scritto dalla nostra concittadina Maria Di Marco che, attraverso il suo libro racconta la propria vicenda familiare. Durante la seconda gravidanza viene diagnosticata al nascituro una grave malformazione cardiaca. A Maria viene proposto di interrompere la gravidanza ma lei senza esitare insieme al marito Nunzio sceglie di non permettere alla malattia di prendersi tutto ma di celebrare la bellezza della vita. Una potente storia di speranza che proponiamo ai nostri lettori.

Cara Maria questo è il tuo primo libro autobiografico ma ti definisci: "cuntastorie" e non scrittrice. Come mai?

Credo che cuntastorie oltre a rappresentarmi per il piacere di raccontare storie appunto, mi riporti alle origini, ai racconti straordinari di mia nonna che quando ero bambina non mi stancavo mai di ascoltare, ero rapita da tutto quel sapere nonostante non fosse andata a scuola, era una donna saggia. Come lei mi piace "cuntari storie". Mi emoziona profondamente, la scrittura è mia amica, mi permette di entrare in una connessione privilegiata con me stessa.

In realtà leggendo il libro racconti la storia di tre famiglie, iniziamo con la prima, la tua famiglia d'origine...

La mia è una famiglia umile, abituata a fare sacrifici per il bene comune. Credo di aver avuto gli esempi di amore più belli. Perché amare significa accogliere, significa esserci, significa restare, significa partire... È proprio perché mi piace raccontare ti porto con me tra i miei ricordi... I miei nonni paterni hanno adottato il mio papà accogliendolo e facendoci sentire amati. I miei nonni materni si sono sposati dopo che il nonno rimase vedovo con sei bambini piccoli. La nonna ha scelto di esserci, ha accolto lo smarrimento di sei bambini e li ha riuniti in un abbraccio materno, da quell'amore i bambini sono diventati nove. Mamma e papà sono stati un porto sicuro, mi hanno educata con l'esempio. Sono stati presenza solida, mi hanno insegnato il rispetto, la costanza e la resilienza.

Hanno condiviso scelte coraggiose, tra le tante quella di partire per cercare un futuro migliore e al tempo stesso quella di restare fedeli alle promesse.

Poi hai creato la tua "seconda" famiglia, come si passa dall'io al noi?

Credo che non ci siano regole prestabilite, lo senti quando la singola identità si rimodula per aprirsi all'altro permettendogli di entrare, mantenendo intatta la propria essenza che però si arricchisce della presenza dell'altro. Diventare genitori è stato un privilegio. L'amore è armonia. Una citazione di San Giovanni Paolo II dice così: "La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda, e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore."

Con la seconda gravidanza, vi vengono comunicate delle complicazioni legate alla salute del futuro nascituro. Come ha affermato papa leone XIV "non cadiamo nella la cultura dello scarto", quali valori hanno guidato la scelta della vita come "bene"?

Quando è arrivato Francesco noi eravamo già genitori, Simone aveva quattro anni e la sua era stata una gravidanza difficile. Questo ci aveva provati ma sicuramente resi più uniti e più forti. Eravamo un nuovo noi, pronti a trasformare il trio in un quartetto.

Scoprire che Francesco era stato disegnato con un cuore speciale e che tutto poteva finire ancora prima

di cominciare ha rifatto ombra alla luce che porta un lieto evento come la nascita. Come genitore però senti che la vulnerabilità di tuo figlio va protetta. Abbiamo cercato di non perdere fiducia e speranza, di non permettere alla malattia di prendersi tutto. La scelta di accogliere la vita di fronte a complicazioni mediche, contrasta la logica della perfezione per trovare un significato profondo, una

responsabilità etica e un valore spirituale. Come società civile rischiamo di smarrire la nostra qualifica quando presumiamo di stabilire il valore di una vita in base alla forza, alla giovinezza o alla salute. Ogni esistenza ha un valore sacro e inviolabile. La fede ci ha fatto da bussola.



Come affrontate il percorso ospedaliero prima e dopo il trapianto?

Non è stato facile, sono cambiati gli assetti tantissime volte e spesso senza un approccio graduale. La nostra forza è stata l'approccio positivo verso la vita, abbiamo imparato e cercato di insegnare ai nostri figli che gli ospedali non sono solo luoghi di malattie e dolori ma posti di cura e speranza. La nostra fortuna è stata trovare un ospedale ospitale che negli anni è diventato casa. Un porto sicuro. Tantissimi professionisti e non in tutti questi anni si sono presi cura di Francesco, abbiamo girato molto reparti ognuno per una specialità diversa. Abbiamo conosciuto la potenza della rete ognuno ha messo in campo sapere, professionalità e l'umanizzazione delle cure, questo ha fatto la differenza.

In questo periodo drammatico, come si intitola un capitolo del libro, nonostante tutto per te "Dio è come un amico"...

La vita è un miracolo e il tempo un dono. Non ho mai pensato alle avversità come a una punizione o un atto cinico di un Dio che gioca con la vita delle persone. La vita è un insieme di accadimenti, alcuni bellissimi e altri brutti e crudeli. La fede mi ha tolto paure e rabbia e mi ha dato speranza e forza. Ho cercato di riconoscermi figlia di un Padre partecipe del mio dolore di madre.

Arriviamo alla "terza" famiglia, quella del donatore: qual è il significato più vero, più profondo secondo te del verbo "donare"?

Senza la nostra famiglia del cuore il mio libro avrebbe raccontato una storia diversa. Loro hanno fatto la differenza perché si sono aperti alla vita nonostante il dolore riuscendo a trasformare un po' in speranza. Dobbiamo superare l'individualismo e non dimenticare che come esseri umani ci apparteniamo a vicenda. Donare gli organi è il più grande atto di altruismo, solidarietà e responsabilità civile. Questo valore morale si fonda sulla gratuità del gesto e offre speranza a chi si trova in condizioni estreme, senza aspettarsi nulla in cambio.

Il libro si chiude con una commovente lettera di Francesco al suo donatore. A livello normativo e culturale qual è la situazione dei trapianti in Italia?
Nel 2026, la rete ha visto una crescita

delle donazioni e dei trapianti, ma se ne parla ancora troppo poco. La costruzione di questa cultura passa attraverso campagne informative continue e percorsi didattici. Educare alla donazione significa formare cittadini consapevoli del valore della **salute come bene comune**. Il trapianto non è solo una terapia sostitutiva, ma una cura definitiva che restituisce aspettativa e qualità alla vita. Si può rilasciare il **consenso esplicito** al momento del rilascio o del rinnovo della Carta d'Identità. Ci si può iscrivere all'Associazione Italiana per la Donazione di Organi o compilando e consegnando l'apposito modulo cartaceo presso le ASL. È necessario informare e informarsi, bisogna superare certi tabù per fare scelte più consapevoli creare una rete di solidarietà invisibile tra sconosciuti, rafforzando il senso di **appartenenza alla comunità**.

La vendita di questo libro è legata al progetto "Mission bambini" ce lo puoi spiegare? Qual è il vostro rapporto con il dottor Stefano Maria Marianeschi che ha eseguito il trapianto?

Questa fondazione si occupa di salvare e migliorare la vita dei bambini nati con cardiopatie gravi in Paesi dove l'accesso alla cardiocirurgia è limitato, offrendo diagnosi, interventi chirurgici e supporto alle famiglie. Ci sta molto a cuore questo progetto e in particolare quello dedicato a "Casa cuore di bimbi" per l'ospedale Niguarda di Milano, uno spazio dedicato all'accoglienza a titolo gratuito per i genitori dei piccoli pazienti. Una casa vera e propria, uno spazio che entro quest'anno sarà inaugurato all'interno dell'Ospedale Niguarda di Milano. Abbiamo toccato con mano i benefici dei progetti della Fondazione proprio grazie al dottor Marianeschi, un uomo che ha saputo mescolare sapere scientifico e attenzione per l'essere umano. È un uomo empatico. Tutti i proventi della vendita del libro andranno a beneficio e sostegno della realizzazione di "casa cuore di bimbi".

Qual è la tua esperienza nell'incontro di tante persone alle presentazioni del tuo libro?

Mi emoziona sempre tantissimo, gli incontri sono un'esperienza empatica. Spero di riuscire a creare sempre uno spazio di ascolto attivo e non giudicante che permetta alla

soggettività dell'altro di manifestarsi. "Storia di una cicatrice" si fa strumento per raccontare una storia di speranza.

Grazie Maria per aver raccolto e condiviso i tuoi ricordi in questo libro, che come tu stessa affermi

"le esperienze passate, sia belle sia dolorose, diventano la mappa che guida le nostre scelte attuali". A pochi giorni dall'intervista Francesco ha concluso una tappa importante del proprio cammino laureandosi in scienze gastronomiche, a lui e ai suoi cari giungano i nostri affettuosi auguri.

Chiara Colombo



Mission Bambini

Cuore di bimbi: Tanti piccoli cuori che riprendono a battere forte

Cuore di bimbi è il programma con cui interveniamo per garantire cure cardiologiche ai bambini nei contesti in cui l'accesso alla cardiocirurgia pediatrica è limitato, rafforzando nel tempo le competenze e le strutture sanitarie locali.

Quando non è possibile operare in loco, accogliamo in Italia i bambini che non possono ricevere cure adeguate nel proprio Paese.



ISPIERA

Periodico d'informazione, cultura e attualità.

Comunità Pastorale Visitazione della Beata Vergine Maria

Direzione, Redazione e Amministrazione

piazza Cardinale G. Colombo
Caronno Pertusella

Direttore Responsabile Don Angelo Cavenago

Redazione:

Angelo Caldera, Francesca Castoldi, Chiara Colombo, Valeria Corti, Cinzia Portello, Carlo Robbiati, Adele Rossetti, Marco Seveso.

È possibile trovare copie di Ispiera nelle chiese parrocchiali oppure in digitale sul sito internet della Comunità Pastorale

https://www.cpmadonnavisitazione.it/ispiera/

